



LA MAFIA COME FENOMENO ORGANIZZATIVO

Master in *“Esperto in intervento sociale minori e mafie”*

A.A. 2018/19

Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali

Dott. Mariano Marino

*Funzionario Giudiziario del Ministero della Giustizia
Coordinatore delle Segreterie della Direzione Distrettuale Antimafia
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina*

Presentazione

Le lezioni di questo modulo avranno ad oggetto “la mafia come fenomeno organizzativo”. Dopo una breve introduzione sul concetto generale di organizzazione verranno evidenziati gli elementi caratterizzanti degli schemi organizzativi delle mafie (Cosa Nostra, ‘ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita). Attraverso l’analisi dell’evoluzione storica dell’organizzazione mafiosa, in particolare di quella denominata “Cosa Nostra”, verranno confrontati ed evidenziati gli elementi distintivi delle organizzazioni criminali più importanti; più in particolare verrà approfondita la conoscenza di “Cosa Nostra” e la sua radicazione nel territorio siciliano con particolare riferimento a quello della città di Messina e della sua Provincia.

Infine verrà, brevemente, evidenziato il ruolo dei minori all’interno delle organizzazioni mafiose e il loro contributo alla trasformazione della “cultura mafiosa”.

Definizione di organizzazione

Una organizzazione è una unità sociale (o raggruppamento sociale) deliberatamente costruita e ricostruita per il raggiungimento di fini specifici.

Organizzazione FORMALE

- un gruppo o una collettività che volendo perseguire determinati scopi ha coordinato razionalmente l’attività dei suoi componenti
- la struttura delle relazioni è prevista e sancita dai piani di un’organizzazione e si riferisce, pertanto, a quanto è voluto e pianificato dalla direzione

Organizzazione NATURALE

- in ogni organizzazione non si hanno solo le relazioni previste formalmente ma anche altre relazioni tra le persone dette relazioni informali
- comprendono le relazioni di indole sociale al di là delle relazioni previste oppure le relazioni che si sviluppano nella realtà organizzativa

I fini delle organizzazioni

Le organizzazioni sono unità sociali deliberatamente costruite e ricostruite per il perseguimento di determinati FINI

- Orientamento dei membri di un’organizzazione
- Legittimazione
- Strumento di valutazione e misurazione

Caratteristiche di un'organizzazione

- gerarchia dell'autorità
- divisione dei compiti e attribuzione dei ruoli organizzativi
- norme, procedure, tecnologie
- sistema di comunicazione e trasmissione delle informazioni
- mezzi di controllo/manutenzione
- socializzazione dei membri
- selezione e reclutamento
- organizzazione informale

I rapporti gerarchici e l'autorità

- Suddivisione di lavoro, potere, responsabilità (non dettata dal caso, ma deliberatamente programmata)
- Presenza di uno o più centri di potere (che controllano gli sforzi unitari dell'organizzazione, analizzano continuamente l'attività dell'organizzazione e ne rimodellano la fisionomia)
- Sostituibilità del personale (promozione, trasferimento, rimozione)

L'etimologia del termine mafia

Per quanto riguarda l'etimologia della parola mafia, secondo la tesi più accreditata, la parola deriverebbe dall'arabo *marfud*, da cui il siciliano *marpiuni* (imbroglione, furbastro) donde la derivazione *marpiusu-mafiusu*.

La parola mafioso compare per la prima volta, nella sua accezione con connotazioni criminali, in una rappresentazione teatrale dal titolo "*I mafiusi di la Vicaria*" rappresentata per la prima volta nel 1863, la rappresentazione ebbe un grande successo. I *mafiusi* sono un gruppo di detenuti del carcere palermitano della Vicaria riunitosi in un sodalizio sotto la guida di un capo, viene individuato anche un rituale d'iniziazione. I personaggi utilizzano il termine "*pizzu*" nello stesso significato odierno, ovvero di pagamento di denaro o altra utilità ai fini dell'ottenimento di una supposta "protezione". Il termine mafia non compare mai nel testo della rappresentazione teatrale, mentre il termine mafioso compare solo nel titolo, ma fu in seguito al grande successo della commedia che le parole mafia e mafioso entrarono nel linguaggio comune per designare, negli ambienti criminali, coloro che si "atteggiavano" come i personaggi de "*I mafiusi di la Vicaria*". Nell'opera teatrale si elogiano i valori del "rispetto" e dell' "onore", viene tratteggiata l'immagine di una mafia vicina alle classi popolari, insomma, assistiamo alla «*prima versione del mito della mafia buona, una mafia onorevole che protegge i deboli*».

Nell'aprile del 1865, il prefetto di Palermo, Filippo Gualtieri, nomina la «*maffia*, o associazione malandrinesca» in un documento riservato.

Il termine Cosa Nostra, oggi utilizzato sia per individuare la mafia siciliana che quella italo-americana, compare solamente negli anni Sessanta del Novecento. Nel 1963 nel corso di una testimonianza, il gangster italo-americano Joe Valachi introdusse il termine "*la Cosa Nostra*", volendo rivelare agli inquirenti il nome, usato dagli stessi iniziati, di una società segreta nella quale si entrava mediante un rituale e pronunciando un giuramento. Il termine fu massicciamente utilizzato dai media americani entrando a far parte anche del linguaggio giornalistico italiano e fatto proprio dalla stessa mafia siciliana. Così il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta: «*La parola "mafia" è una creazione letteraria, mentre i veri mafiosi sono semplicemente chiamati "uomini d'onore". [...] Nel suo insieme, questa organizzazione si chiama "Cosa Nostra" così come negli Usa*».

Tradizionalmente la criminalità organizzata di tipo mafioso è stata oggetto di studio da parte di diverse discipline: sociologia, politica, storia, antropologia, economia, criminologia, diritto. Scarsa attenzione è stata dedicata, fino ad oggi, da queste discipline ed approcci agli aspetti più propriamente organizzativi del fenomeno criminale ed anche la sociologia dell'organizzazione e alle altre discipline organizzative.

- a. La mafia è un fenomeno criminale che ha anche una natura organizzativa. Va considerata quindi come una vera e propria organizzazione formale articolata in modi diversi con fenomenologie organizzative differenti a seconda delle varie tipologie criminali. La molteplicità delle azioni e comportamenti criminali può avere senso solo se collocata in un'opportuna cornice di senso coerente con la natura del fenomeno indagato;
- b. la natura organizzativa dell'organizzazione criminale contribuisce a determinare le azioni e i comportamenti criminali. Conoscere le diverse fenomenologie organizzative quindi contribuisce a spiegare i differenti comportamenti criminali.

Consideriamo quindi la mafia come «*organizzazione formale*», autonoma rispetto ai suoi singoli componenti, che tende ad assumere i connotati di una *istituzione* con un proprio ordinamento normativo, con propri valori e ideologie che forgianno i comportamenti dei militanti e non solo quindi un particolare tipo di comportamento criminale più o meno diffuso. Non sarà qui approfondito, il fondamentale rapporto di reciprocità tra sistema organizzativo (cosa nostra, camorra etc.) e sistema sociale, attentamente studiato dall'analisi istituzionale. Secondo questa prospettiva tutte le organizzazioni (e quindi anche quelle criminali) sono soggette a pressioni istituzionali e tendono ad incorporare gli elementi istituzionali presenti nell'ambiente sociale in cui operano.

La mafia

Normalmente il termine mafia è usato per denotare indistintamente le organizzazioni criminali di una certa rilevanza. In particolare: «cosa nostra» diffusa in Sicilia; la «camorra» che ha i suoi natali e il suo epicentro di azione in Campania; la «'ndrangheta» che opera in Calabria; e infine la «sacra corona unita» in Puglia; tutte queste *«organizzazioni possono essere definite in generale come mafiose o di tipo mafioso, in quanto operano secondo metodi che sono tipici della mafia: violenza e intimidazione, attraverso cui producono tra la popolazione una condizione generale di omertà»* (Falcone, 1991). A parte questi elementi comuni le quattro organizzazioni presentano modelli organizzativi diversi, strategie di azione differenti e comportamenti criminali solo in parte comuni. Tutte e tre però sono un: *“sistema di organizzazioni criminali segrete volte al controllo e governo del territorio ed all'accumulazione di risorse economiche, i cui beneficiari sono i membri stessi dell'organizzazione e che operano attraverso mercati (nazionali ed internazionali) di varia natura: criminali, illegali, legali”*.

Le organizzazioni mafiose sono anche organizzazioni politiche in senso weberiano in quanto hanno un proprio ordinamento articolato; un territorio di riferimento; utilizzano la coercizione fisica con un apparato amministrativo per far rispettare le norme.

Bisogna distinguere la mafia da cosa nostra. Questa è un'organizzazione formale e occulta di mafiosi, con proprie regole, procedure di selezione, strategie, ecc. Esistono altri clan criminali non affiliati a cosa nostra, ed in concorrenza con questa, denominate «stidde» (le stelle) e gli «stiddari», i partecipanti di queste organizzazioni criminali, sono in parte ex uomini d'onore.

I clan appartenenti a cosa nostra si distinguono dagli altri clan mafiosi per diversi elementi. La selezione dei propri affiliati è rigorosa, a differenza dei meccanismi di selezione e reclutamento della camorra (in particolare quella cutoliana), caratterizzata da livelli di «tolleranza» e di apertura sociale molto ampi. Le analisi e le riflessioni di tipo organizzativo sulla mafia sono piuttosto rare e imprecise. Solo dopo le dichiarazioni di Buscetta e la ricostruzione operata da Falcone e dal pool antimafia si è arrivati ad una prima descrizione della struttura organizzativa di cosa nostra. Da tali analisi si evidenzia il cambiamento di modello organizzativo di

riferimento: *da un modello policentrico, senza vertice gerarchico sovraordinato, ad una struttura unitaria e verticistica in grado di regolare un sistema mutevole di alleanze e di conflitti e di elaborare strategie unitarie d'azione.*

Sin dalle origini l'ossatura di cosa nostra non era costituita da organi centrali di governo e coordinamento; a tal proposito Gaetano Mosca¹ affermava che non esiste «un'organizzazione qualsiasi che riunisca in un solo fascio e disciplini tutte le forze della mafia» (Mosca, 1949, cit. in Catanzaro, 1993). Fino al 1975 circa, cosa nostra si presenta come un insieme di cosche mafiose senza una forte struttura sovraordinata a livello regionale. Questa assenza «di organizzazione centralizzata a livello regionale dipendeva da quella stessa carenza di comunicazioni che fa sì che i mafiosi si possano collocare sulle giunture decisive nei rapporti tra società locale e società nazionale» (Block 1974).

Si possono riassumere le caratteristiche che costituiscono il minimo comune denominatore della criminalità organizzata: deve trattarsi di un'organizzazione strutturata (gerarchica o flessibile) di persone che collaborano per un periodo di tempo prolungato o indefinito, finalizzata all'arricchimento, sia personale che dell'organizzazione, attraverso l'uso della corruzione e della violenza e con la commissione di reati.

Più cresce la complessità del fenomeno della criminalità organizzata, maggiore è la difficoltà di una definizione comunemente accettata dalle agenzie del controllo - penale, dagli studiosi, dai mass media e dagli stessi membri 'pentiti' delle strutture criminali, i quali hanno arricchito la conoscenza del fenomeno, anche se spesso da un particolare punto di vista e con conoscenze parziali. Tra le definizioni di natura legislativa può essere ricordata quella espressa dall'art. 416 bis del Codice penale italiano introdotto con la legge Rognoni-La Torre del 1982, secondo il quale l'elemento fondamentale dell'associazione a delinquere di stampo mafioso si identifica nell'impiego della stessa associazione, al fine di esercitare specifiche forme di pressione economica e politica sulla collettività e sugli individui: *“L'associazione è di stampo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento o di*

¹ Gaetano Mosca, professore di diritto pubblico e studioso di scienza politica, è il caposcuola di quella che da lui è stata denominata dottrina della classe politica

omertà che ne deriva, per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali”.

Esempi di elementi di differenza tra diverse organizzazioni criminali (Cosa Nostra e Camorra)

Alcune differenze tra Cosa Nostra e la Camorra

DIMENSIONI	TIPO DI ORGANIZZAZIONE	
	Cosa Nostra	Camorra
Struttura Organizzativa	verticale-gerarchica	piatta-orizzontale
Potere	monocentrico	policentrico
Criteri di selez. affiliati	rigidi	aperti
Cupola	presente	assente
Conflitti interni	bassi	alti
Omicidi politici	numerosi	assenti

Il principale nemico di un clan camorrista resta sempre e comunque il clan rivale. Cosa nostra invece è riuscita, in virtù del suo modello organizzativo, ad unificare gli interessi e quindi di conseguenza ad individuare all'esterno del sistema criminale il suo avversario, nello Stato, o meglio in quella parte di Stato o di società civile che non scende a patti con essa (magistrati, politici, amministratori, etc.). La struttura organizzativa della camorra è quindi di tipo «orizzontale» mentre quella di cosa nostra è «verticale». La camorra si presenta come un sistema policefalo e policentrico sotto il profilo del potere mentre cosa nostra tende ad essere più monocentrica.

Ciò che manca all'organizzazione camorristica è quindi un baricentro di governo unitario, un'*agenzia strategica* che coordini e decida strategie unitarie e soprattutto dirimi i conflitti che normalmente insorgono. La caratteristica principale della camorra

dell'ultimo decennio è la sua frantumazione in una moltitudine di clan. Questo rappresenta un punto di debolezza rispetto a cosa nostra ma anche di forza. Punto di debolezza in quanto i clan sono in perenne lotta tra di loro, e questo spiega l'elevato tasso di violenza e conflitti all'interno del sistema criminale camorristico. Punto di forza poiché riesce particolarmente difficile aggredire l'intera organizzazione, frantumata in molteplici clan; addirittura possono realizzarsi alcuni effetti non voluti nel perseguimento dell'azione repressiva. In primo luogo le forze dell'ordine sono strenuamente impegnate nel contrastare la conflittualità interna (tra clan) della camorra e non riescono a contrastare invece la penetrazione dell'organizzazione all'interno della società; in secondo luogo la sconfitta di un clan da parte delle forze dell'ordine, crea automaticamente un nuovo territorio e nuove opportunità di affari da parte dei clan contigui. La sconfitta di Cutolo costituisce un esempio illuminante di come il sistema giuridico-repressivo diventi esso stesso elemento di regolazione del sistema. Le cosche Cutoliane sconfitte dallo Stato, oltre che dalla pressione dei concorrenti, hanno lasciato il posto a quelle della «nuova famiglia»: lo Stato pur avendo sconfitto *intenzionalmente* la camorra cutoliana non ha eliminato il fenomeno criminale, ma *inintenzionalmente* ha favorito il cambio di guardia. La repressione può diventare quindi *un effetto di composizione* (Boudon, 1992) favorendo l'innovazione e mutamento del sistema. Si è detto che l'organizzazione cosa nostra a differenza delle sue consimili (camorra e 'ndrangheta) presenta una situazione di equilibrio interno maggiore grazie all'esistenza di una organizzazione sovraordinata quale la cupola che dirime eventuali conflitti. Ovviamente questo non vuol dire che non esistano faide all'interno di cosa nostra ma queste sono temporanee (anche se cruenta: 321 morti nel 1983) e comunque conducono a nuovi equilibri. A differenza della camorra le interazioni tra le varie famiglie (nel rispetto dei reciproci spazi) tendono ad essere di tipo cooperativo, coordinate tra loro e basate sul rispetto reciproco. C'è maggior scambio di informazioni e comunicazione tra le varie famiglie, come hanno confermato le testimonianze dei pentiti. Le strategie del reticolo organizzativo criminale sono strategie di cooperazione nel caso di cosa nostra; di rottura (conflittuale) nel caso della camorra.

Il “nuovo” modello organizzativo di “cosa nostra”

Nel 1975 la struttura organizzativa di cosa nostra diventa più articolata e complessa. Viene inoltre formalizzato anche uno statuto per mettere ordine in una situazione che appariva piuttosto caotica.

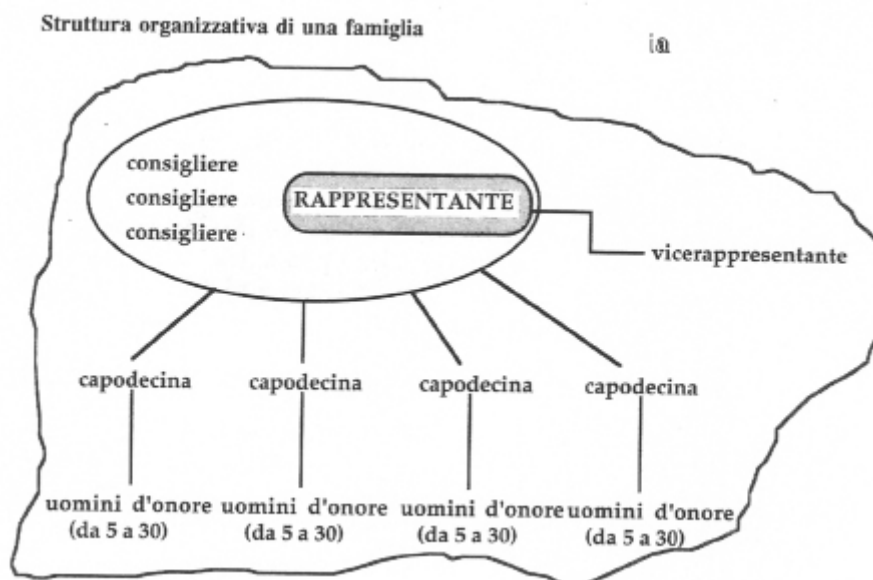
In virtù di queste innovazioni organizzative cosa nostra viene a configurarsi come la più pericolosa tra le organizzazioni criminali, non solo per la numerosità dei suoi membri ma perché è l'unica organizzazione ad attuare strategie di azione unitarie, se si esclude la breve parentesi cutoliana della camorra, ed è l'unica ad esser caratterizzata da un modello organizzativo riproducibile.

L'unitarietà dell'organizzazione non va confusa con l'unicità. Esistono diverse famiglie mafiose-clan che presidiano porzioni di territorio. Queste famiglie sono organizzate secondo un modello piramidale, gerarchico con una elevata verticalizzazione e suddivisione dei poteri (dal picciotto al capofamiglia). Esiste cioè un vertice all'interno della famiglia costituito dal *rappresentante* che è il capo della famiglia e la rappresenta verso cosa nostra. Al di sotto di lui vi sono i *capidecina* e infine gli *uomini d'onore* che variano complessivamente da un minimo di 50 a un massimo di 300. Ogni rappresentante di una famiglia partecipa all'elezione di un «capo provincia» che a sua volta è un componente della «commissione regionale», organo supremo dell'organizzazione. Il modello proposto è valido per tutte le famiglie affiliate a cosa nostra tranne per quelle della provincia di Palermo. In questo caso alcune famiglie contigue (in genere almeno tre) sono controllate da un «capo mandamento» che è anche membro della «commissione» o «cupola provinciale».

Nell'organizzazione operano diverse tipologie di ruoli:

- **uomini d'onore**: detti anche picciotti o soldati sono gli esecutivi dell'organizzazione. Il loro numero varia a seconda della grandezza delle famiglie da 50 a 300;
- **capidecina**: rappresentano il livello gerarchico superiore ai picciotti. Ogni capodecina comanda da 5 a 10, 20, 30 soldati a seconda delle dimensioni della famiglia;

- **vicerappresentante**: è una carica formale con basso livello di decisionalità. Può decidere in assenza del rappresentante, anche se tale situazione non si verifica quasi mai;
- **rappresentante**: è il capo supremo dell'organizzazione. Viene eletto *democraticamente* (una testa un voto) dai picciotti in riunioni della famiglia appositamente organizzate. Per famiglie di dimensioni elevate i capidecina raccolgono le votazioni degli uomini d'onore, data l'elevata pericolosità nel riunire un centinaio di persone;
- **consigliere**: collabora direttamente con il rappresentante, lo affianca nella sua attività decisionale e ha funzioni di controllo;
- **affiliati**: sono coloro che non hanno ancora prestato giuramento, ma che sono stati scelti come futuri uomini d'onore. Vengono attentamente studiati, mentre compiono reati di modesta gravità (telefonate estorsive, autista di uomini d'onore, rapine, incendi, mai omicidi) per conto dell'organizzazione, da un uomo d'onore che fa da tramite e garante verso cosa nostra.



Dalla descrizione si evince una forte divisione del lavoro; come per il «taylorismo», le attività di programmazione e le attività di esecuzione sono realizzate da persone differenti. Il rappresentante decide, il capodecina fa eseguire e l'uomo d'onore esegue. Questa struttura fa di cosa nostra una organizzazione «unica ed unitaria».

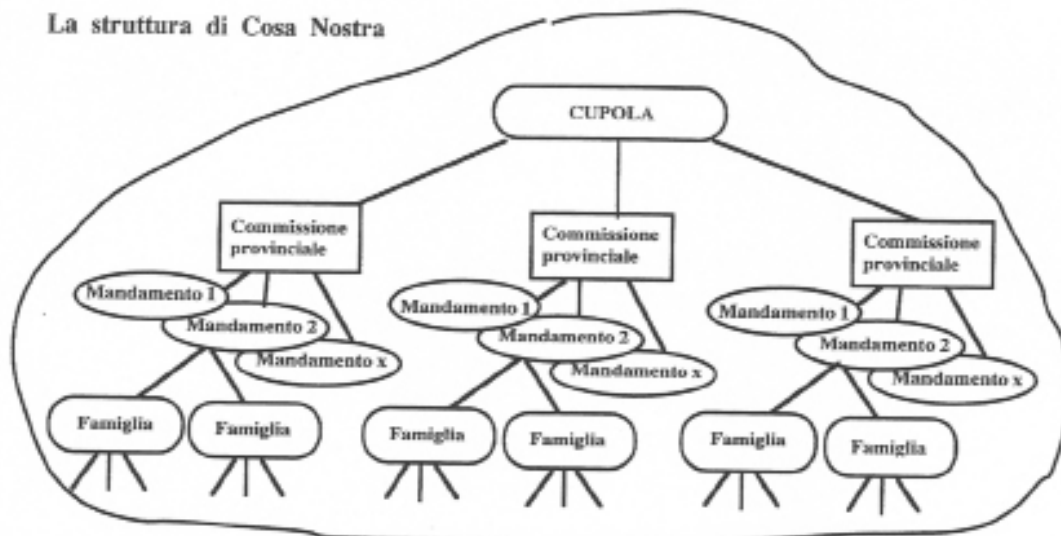
I vari livelli dell'organizzazione sono:

- **la famiglia**: costituisce la cellula base dell'organizzazione. Si tratta di una struttura verticistica che controlla un determinato territorio (quartiere o centro abitato);
- **il mandamento**: viene così denominato ogni territorio che comprende tre (o più) famiglie confinanti. Ogni mandamento ha un capomandamento eletto dalle famiglie. A Palermo a differenza delle altre città, il capomandamento deve essere anche il rappresentante di una famiglia;
- **capo provincia**: rappresenta le famiglie di una determinata provincia. È un componente della cupola;
- **la commissione provinciale di Palermo**: rappresenta le famiglie dell'intera provincia di Palermo;
- **la commissione regionale**: detta la *regione* o *cupola* formata da sei persone ciascuna rappresentante una provincia mafiosa della Sicilia (eccetto Messina, Siracusa e Ragusa). Quest'organismo si riunisce una volta al mese (dovrebbe) in una provincia diversa, allo scopo di mantenere la segretezza e mostrare che ogni provincia conta allo stesso modo all'interno dell'organizzazione. Di fatto i clan palermitani hanno sempre avuto un'importanza maggiore. La *regione* è presieduta da un *segretario*.

Alcune delle funzioni di quest'organismo sono di:

- coordinare e controllare l'attività complessiva di cosa nostra;
- dirimere e ricomporre i conflitti tra le famiglie;
- fissare le norme riguardanti il reclutamento e supervisionare il reclutamento degli uomini d'onore da parte delle singole famiglie;
- decidere l'eliminazione di persone pericolose per la vita dell'organizzazione (omicidi politici);

- stabilire e mantenere i legami con il sistema politico nazionale e locale;
- organizzare e dividere i principali flussi di risorse pubbliche;
- regolare la divisione territoriale tra le singole famiglie che in Sicilia è la forma prevalente di suddivisione degli affari.



Le organizzazioni criminali italiane

Quando si parla di criminalità organizzata in Italia, ci si riferisce a un quadro abbastanza complesso, popolato da una varietà di gruppi e organizzazioni. Tra queste quelle comunemente accertate sono la Mafia in Sicilia, la Camorra in Campania, la 'Ndrangheta in Calabria, la Sacra Corona Unita in Puglia. Tra queste organizzazioni la più nota per durata e reputazione è la Mafia siciliana.

Nonostante molte delle attività mafiose abbiano carattere regionale e sebbene il potere della Mafia sia circoscritto alla Sicilia, questa organizzazione ha non di meno avuto, nel corso del tempo, sviluppi di carattere internazionale. Si tratta di un processo che ha seguito i flussi migratori dei Siciliani all'estero. Così come è accaduto in passato, quando l'emigrazione di molti Siciliani verso gli Stati Uniti ha favorito il loro inserimento nel mercato criminale americano, più recentemente si è verificato un fenomeno simile nelle regioni centrali e settentrionali d'Italia e in tutta l'Europa (specialmente in Germania), comprese le zone orientali. In Italia, la rete di gruppi criminali si è diffusa quasi in ogni regione (specialmente, in Piemonte,

Lombardia, Liguria, Toscana ed Emilia Romagna) attraverso lo sviluppo di contatti più o meno strutturati con organizzazioni (domestiche o di immigrati) che operano a livello locale, con il coinvolgimento di imprenditori nel mercato degli affari e di pubblici ufficiali attraverso il ricorso sistematico alla corruzione.

Negli ultimi anni le organizzazioni criminali italiane sono andate incontro a una serie di sconfitte che possono essere imputabili ai seguenti fattori:

- 1) la rottura dei vecchi rapporti - equilibri con la classe politica dominante;
- 2) l'entrata in vigore, nel 1992, di una nuova normativa penitenziaria che ha interrotto i legami tra i capi e il mondo esterno, rendendo più complicati anche i rapporti con le loro famiglie;
- 3) un crescente numero di 'pentiti' soprattutto nella Mafia e nella Camorra: si tratta di criminali che decidono di collaborare con i giudici, spesso dopo il loro arresto, fornendo notizie sulla struttura e sulle attività dell'organizzazione. In cambio ricevono protezione per sé e per i loro familiari, assistenza economica e una riduzione di pena. Proprio per questi fattori, le organizzazioni criminali italiane stanno attraversando una fase di riorganizzazione delle proprie strutture e attività. La Mafia, ad esempio, per proteggersi dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia, sembra stia creando una nuova generazione di mafiosi che, a differenza di quanto avvenuto fino a ora, non verranno informati sulla struttura e sugli altri componenti del gruppo e non verranno fatti entrare nell'organizzazione attraverso il consueto rito di iniziazione. Un segnale di questi cambiamenti è l'utilizzo crescente dei criminali comuni, non conosciuti dagli organi di polizia come mafiosi, o addirittura di incensurati, per compiere operazioni come gli attentati di Roma, Firenze e Milano del 1993. Anche la struttura delle alte gerarchie mafiose si sta modificando in modo radicale: è divenuta più chiusa, articolata in compartimenti stagni e impermeabile alle investigazioni.

La mafia: cosa nostra e il territorio della Provincia di Messina – La fotografia di una provincia c.d. “*babba*”.

(dai Rapporti della Direzione Investigativa Antimafia, della Procura Nazionale Antimafia al Parlamento e della Commissione Nazionale Antimafia -2018)

Il territorio della provincia di Messina, punto di incontro tra la Sicilia ed il "continente", si presenta variamente conformato, spaziando da località costiere ad aree a vocazione agro-pastorale. Nonostante la posizione geografica di collegamento tra la parte continentale e il cuore della regione, nonché la diversità delle manifestazioni economiche che il territorio è potenzialmente in grado di esprimere, la provincia di Messina si colloca agli ultimi posti per qualità della vita.

Appare indicativo il fatto che, negli ultimi sette anni, diecimila residenti, con una percentuale particolarmente elevata di "trentenni", risulterebbero emigrati in altre città d'Italia, con un conseguente innalzamento dell'età media della popolazione. E' anche significativo il fatto che nessun comune della provincia messinese venga annoverato tra i primi dieci per "densità di filiera" nel comparto agro-alimentare della regione. Anche il settore dei lavori pubblici non sembra orientato ad opere di particolare rilievo; se nella provincia, infatti, si è registrato un marginale aumento del numero di appalti, passati dalle 156 gare del 2016 alle 161 del 2017, per lo stesso periodo l'importo complessivo dei lavori è diminuito del 9,8%.

Si aggiunga che, nel quadro di una generale crisi finanziaria degli enti locali siciliani, più significativa rispetto alla media nazionale, la provincia di Messina annovera il maggior numero di amministrazioni comunali in crisi finanziaria e la stessa città metropolitana di Messina presenta uno stato di *"deficit strutturale"*.

Nello stato di crisi generale che investe la provincia peloritana, permane costante la presenza delle consorterie mafiose, sia nell'ambito del capoluogo che nel territorio provinciale. In merito, è significativo come, alla varietà del territorio corrispondano, anche in ambito criminale, una serie di influenze provenienti sia dalla vicina provincia di Catania che da quella di Palermo.

Rimangono, infatti, consolidate, oltre alle contiguità con le *cosche* calabresi appena al di là dello "stretto", le influenze o più correttamente le "intrusioni" criminali delle province limitrofe: ad esempio, nei comuni vicini alla provincia di Palermo, il *"il mandamento"* di San Mauro Castelverde (PA) sconfina nel comprensorio messinese, mentre nello stesso capoluogo peloritano si rileva l'insediamento di una cellula,

emanazione diretta della famiglia catanese dei SANTAPAOLA-ERCOLANO. In precedenza, la citata *famiglia* catanese aveva già espresso delle proiezioni nel messinese, attraverso l'invio in zona di propri emissari, individuati dalla DIA di Messina e colpiti sotto il profilo patrimoniale. Si tratta del caso di un soggetto, punto di contatto tra la citata organizzazione criminale dei SANTAPAOLA e quella '*barcellonese*' della zona costiera tirrenica, colpito dal sequestro e poi dalla confisca di un patrimonio del valore di 28 milioni di euro.

Anche nel territorio in esame le organizzazioni mafiose prediligono un'azione "silente", che limita le manifestazioni cruente, rivolgendosi piuttosto ad infiltrare l'economia locale, spesso con la complicità o la connivenza di professionisti e pubblici funzionari.

Le attività di indagine, susseguitesì nel tempo, hanno anche confermato la vitalità dei sodalizi storicamente radicati nella città capoluogo, e geograficamente suddivisi per "rioni": tali consorterie anche se colpite dalle investigazioni, sembrano ancora in grado di riorganizzare i propri ranghi e gli assetti interni, continuando ad esercitare estorsioni ed usura in danno di commercianti ed imprenditori.

Sul piano della presenza criminale, la tradizionale e consolidata ripartizione dei quartieri della città di Messina deve essere riconsiderata alla luce dell'accertata operatività della citata cellula di Cosa nostra catanese, rispetto alla quale i *clan* rionali tendono a riconoscere una sorta di maggiore "autorevolezza" criminale, evitando forme di contrasto.

Entrando nel dettaglio, nella zona sud della città, quartiere "Contesse", è sempre stabilmente insediato il clan SPARTÀ, i cui elementi di maggior rilievo sono stati raggiunti, nel recente passato, da indagini che ne hanno colpito il patrimonio. Altre investigazioni hanno, invece, rivelato il forte potenziale criminale della consorteria non solo nel settore del traffico di stupefacenti ma anche in quello delle scommesse illegali e delle gare clandestine.

La zona centro vede, nel quartiere "Provinciale", la presenza del gruppo riconducibile ai LO DUCA; il sodalizio, composto dalle famiglie ASPRI, TRISCHITTA, CUTE', costituisce la famiglia del quartiere "Mangialupi"; nel quartiere "Camaro" viene confermato il ruolo di riferimento dei VENTURA.

Nel quartiere “Giostra” rimane insediato il gruppo riconducibile ai GALLI, ai quali gli esiti di un’operazione del 2016 hanno ricondotto il controllo di locali notturni, nella riviera nord del capoluogo, nonché la gestione di un giro di scommesse illegali. In merito si evidenzia che, mentre gli elementi di vertice dei GALLI sono ancora detenuti, alcuni episodi accaduti nel semestre in esame (2° del 2018) potrebbero far pensare ad una certa fibrillazione all'interno del sodalizio: due appartenenti al clan sono stati feriti, in agguati, con armi da fuoco.

Su tutta la città peloritana si protende, poi, l'influenza della già citata cellula di *Cosa nostra* catanese, promanazione della famiglia dei SANTAPAOLA: in particolare, il nipote diretto dello storico boss Nitto SANTAPAOLA, detenuto in regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis o. p., coadiuvato anche dai fratelli, agirebbe, con questa consorteria, in posizione sovraordinata rispetto ai sodalizi autoctoni. Questa cellula è risultata coinvolta nei settori immobiliare e degli appalti pubblici, operando in collusione con funzionari dell'amministrazione comunale messinese per l'acquisizione di immobili da adibire ad alloggi popolari.

Grazie a quanto accertato con l'operazione “Beta” del luglio 2016, sono stati evidenziati gli interessi della cellula mafiosa in parola anche nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi online e delle corse clandestine dei cavalli. Ulteriori sviluppi investigativi, corroborati dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, hanno quindi portato all'operazione “Beta 2”, conclusa il 29 ottobre 2018, con la quale i Carabinieri di Messina hanno eseguito provvedimenti restrittivi nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico di influenze illecite, estorsione e turbata libertà degli incanti. Le risultanze investigative hanno accertato come il sodalizio avesse praticato estorsioni e condizionato gare comunali per l'assegnazione di alloggi, nonché esercitato delle forme di controllo nella distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria. Il gruppo, inoltre, mentre gestiva illecitamente giochi e scommesse *online*, cercava di ottenere un finanziamento pubblico per un progetto contro la ludopatia.

Le indagini hanno, inoltre, fatto luce sul ruolo dei singoli componenti della consorteria, con l'esponente di vertice risultato vero e proprio “manager”

delle attività illecite poiché “... seleziona ed organizza gli investimenti economici e le attività da svolgere mediante prestanome, assicura la gestione degli interessi sui territori curando i rapporti con le altre organizzazioni mafiose ... dirige e controlla il settore dei giochi e delle scommesse mediante società a lui riconducibili ... imponendo ai titolari di sale di giochi ... l'acquisto dei dispositivi ...”.

In definitiva, dalle indagini è emersa un'organizzazione interessata a penetrare e governare gli aspetti economici della società, anche infiltrandosi nei meccanismi di erogazione dei fondi pubblici destinati allo sviluppo e, addirittura, a progetti con finalità "sociali".

La zona costiera jonica, che si estende dalla periferia sud della città di Messina fino al confine con la provincia di Catania è, come accennato, area di forte influenza di *Cosa Nostra* catanese, in particolar modo delle famiglie SANTAPAOLA-ERCOLANO e dei LAUDANI, nonché della consorteria dei CAPPELLO, ciascuna delle quali sarebbe affidata ad un "responsabile" locale. Precedenti operazioni avevano già evidenziato la pervasiva presenza delle consorterie, in particolar modo dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, anche attraverso il gruppo affiliato BRUNETTO. Queste consorterie sarebbero attive nelle estorsioni e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Recenti attività di indagine hanno confermato la presenza attiva, nella zona jonica della provincia di Messina, della famiglia LAUDANI, che si avvale dell'ausilio del collegato sodalizio denominato RAGAGLIA-SANGANI, egemone nell'area etnea nord-orientale. Con l'operazione “*Porto franco*”, i Carabinieri hanno fatto luce sulle attività estorsive operate dalla consorteria nel comune di Malvagna (ME), nei confronti di imprenditori edili, anche al fine di acquisire il controllo e la gestione delle aziende.

Viene quindi confermata la pratica dell'estorsione, quale strumento privilegiato per una rapida raccolta di denaro e per indurre l'immediata percezione della pressione criminale agli esercizi commerciali e alle imprese del posto.

Nel semestre in esame, ed in particolare il 19 luglio 2018 l'operazione “*Polena*”, che ha determinato l'arresto di otto soggetti ritenuti vicini alla consorteria mafiosa degli SPARTÀ, ne ha comprovato l'operatività nella zona sud del capoluogo peloritano ed il ruolo egemone proprio nel racket delle estorsioni e dell'usura, questa volta in danno di avventori di sale scommesse. L'indagine ha anche rivelato come, attraverso la

costituzione di una associazione culturale, venivano gestite le sale “... *all'interno delle quali intermediavano illecitamente il gioco e le scommesse "da banco", procedendo alla raccolta della posta giocata dal cliente ed al pagamento della eventuale vincita, in assenza delle previste concessioni ed autorizzazioni ...*”. Dall'inchiesta è, infine, emerso come il sodalizio avesse costretto i frequentatori di queste sale, scommesse a corrispondere somme di denaro ben superiori ai debiti contratti al gioco.

Da segnalare anche un'indagine che ha consentito di far luce sui rapporti tra alcuni esponenti del citato clan SPARTÀ e l'amministratore di una società cooperativa, subappaltatrice di servizi per l'Università di Messina. L'imprenditore era stato costretto, attraverso minacce, ad assumere due esponenti del *clan* SPARTÀ, ed a retribuirli pur in assenza di prestazioni di lavoro. Ad ulteriore conferma della varietà delle condotte criminali poste in essere, il 20 dicembre 2018 un'attività investigativa conclusa dalla DIA di Messina ha colpito due imprenditori operanti nel settore delle onoranze funebri che, forti dei rapporti con esponenti della criminalità mafiosa e pur in vigenza dell'amministrazione giudiziaria, avevano costretto un dipendente a consegnare loro una parte della retribuzione mensile. Significativo, inoltre, il fatto che gli indagati avessero intimorito l'amministratore giudiziario, sottraendo dalle casse della società introiti che venivano dirottati su conti personali.

Proseguendo nella descrizione delle dinamiche del territorio, per la famiglia di Mistretta, insediata nelle zone poste al confine con la provincia di Palermo, si rileva una struttura modellata sulla tipologia di *Cosa nostra* palermitana. Una recente operazione² ha rivelato la capacità di questa consorte di rapportarsi con la pubblica amministrazione, infiltrandola per mettere in atto estorsioni ai danni di imprenditori edili aggiudicatari di lavori pubblici.

Il comprensorio di Tortorici, limitrofo al Parco Regionale dei Nebrodi, vede la presenza dei “*tortoriciani*” (facenti capo alle famiglie originarie del luogo) e dei cosiddetti “*batanesi*”, colpiti nel dicembre 2018 da una operazione³, che ne ha disvelato le attività estorsive in danno di ditte edili impegnate nell'esecuzione di lavori pubblici di manutenzione stradale.

Non distante da questo territorio, nella parte opposta del Parco dei Nebrodi, il gruppo dei “*brontesi*” subisce, invece, l'influenza della *famiglia* catanese dei

² *Concussio*

³ *Il 14 dicembre 2018, in Messina e provincia,*

SANTAPAOLA-ERCOLANO. Ciò avverrebbe per il tramite di un elemento di spicco di questa organizzazione, originario di Bronte (CT), che agirebbe insieme al gruppo locale dei PRUITI. Questi sodalizi continuano a rivolgere una particolare attenzione ai territori agro-pastorali della zona demaniale protetta dei Monti Nebrodi, i cui pascoli sono oggetto di concessione, al fine di accaparrarsi i finanziamenti pubblici destinati al sostegno dell'agricoltura.

Nel semestre in esame, un'importante indagine⁴ mirata alla verifica della correttezza dei bandi di gara per l'assegnazione dei lotti demaniali pascolivi, coordinata dalla DDA di Caltanissetta, ha interessato alcuni esponenti messinesi di rilievo della cosiddetta "*mafia dei Nebrodi*", vicini al gruppo familiare dei PRUITI. L'indagine ha accertato che gli indagati " ... si accordavano tra loro per limitare la partecipazione alla ... licitazione privata ai soli soggetti che erano stati aggiudicatari dei lotti fino a quel momento ... con l'aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. o comunque al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata "cosa nostra" operante in Enna e provincia e Messina e provincia ... cui sono contigui".

L'organigramma della famiglia "*barcellonese*", che insiste sulla fascia costiera tirrenica e sull'immediato entroterra, si compone dei *gruppi*, ciascuno con distinte competenze territoriali, riferiti ai paesi più importanti (Barcellona Pozzo di Gotto, Mazzarò, Milazzo, Terme Vigliatore). La consorte è stata negli ultimi anni pesantemente colpita da un articolato filone investigativo⁵ oggi giunto alla settima fase, che ne ha rivelato il forte potenziale criminale nei settori delle estorsioni, delle rapine, dello spaccio di stupefacenti e della detenzione di armi. Sono anche stati svelati i lineamenti e le attività delle nuove leve della consorte, dopo la decapitazione dei capi storici, conseguente a pregresse attività investigative.

⁴ Il 20 novembre 2018 la Guardia di finanza ha eseguito, nell'ambito dell'operazione "*Nebros II*",

⁵ le diverse operazioni poste in essere dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina e denominate *Gotha 1* sino a *Gotha 7* nel periodo 2010-2018, grazie alle rivelazioni di numerosi collaboratori di giustizia.

MINORI E MAFIE

E' un fatto ormai riconosciuto, anche processualmente, che le organizzazioni mafiose reclutano e si avvalgono per lo svolgimento di attività illecite di ragazzi minorenni, talvolta facendo leva sulla loro condizione di non imputabilità.

Molti di questi giovani, in particolare nel Mezzogiorno, sono reclutati in quartieri ad alta disoccupazione e provengono da famiglie in condizioni di disagio socio-economico.

Alcuni quartieri periferici delle città del meridione sono sostanzialmente abbandonati, il tessuto sociale è profondamente degradato ed elevato è il tasso di inosservanza dell'obbligo scolastico, soprattutto dopo il conseguimento del diploma di scuola media secondaria di primo grado.

In questo *humus* i sistemi di criminalità organizzata, pur nelle differenti sfaccettature degli specifici contesti territoriali, diventano punto di riferimento per giovani e giovanissimi. Nella crisi della scuola, della famiglia e delle altre strutture sociali, le mafie sembrano spesso l'unico soggetto che riesce a dare un'identità e una parvenza di integrazione a ragazzi che hanno davanti a sé soltanto la miseria economica e culturale dei nuclei di provenienza e la disattenzione delle istituzioni.

In alcune realtà, come quella calabrese o siciliana, i contesti criminali presentano una forte connotazione familiare, dove il coinvolgimento di minorenni anche non imputabili in attività delittuose è norma di vita: i ragazzi vivono in famiglie, dove hanno da sempre respirato aria di violenza e di prevaricazione, in cui la cultura di mafia è tramandata per assicurare continuità generazionale, con grave violazione dei doveri riconnessi alla responsabilità genitoriale. Famiglie in cui la cifra è la trasmissione di disvalori sociali.

Accanto a questo quadro, noto e radicato, sussistono altri fattori emergenti, come gli aspetti che riguardano i minori migranti e i giovani adulti migranti, la loro riduzione in schiavitù, la loro massiccia sparizione, il loro sfruttamento in attività talvolta lavorative, ma sempre al di fuori di schemi di legalità, talvolta decisamente delittuose. Situazioni non ancora esplorate ma presenti, in parte intuibili e in parte note.

La mafia, per questi giovani, rappresenta la risposta all'esigenza di un senso di identità, di appartenenza, di rispetto e di ricchezza. Un modello "buono" o comunque appagante per la realizzazione di sé, non destinato al fallimento perché può contare su una rete sociale effettiva di sostegno.

I ragazzi sono attratti dal mondo mafioso in quanto in esso vedono la possibilità di arricchimento rapido, pensano al fatto che, divenuti uomini d'onore, saranno temuti e rispettati dagli altri. I giovani sono affascinati dal carisma di *leader* mafiosi, in particolare di quelli latitanti, che rappresentano un modello di riferimento.

Bisogna però osservare che ciò che dà risposta ai loro bisogni è la cultura di mafia, prima ancora che il sistema mafia.

L'onore, il rispetto e la dignità individuale sono questi i valori che caratterizzano i sistemi di mafia e che ne definiscono la cultura. Un bagaglio di riferimenti che spesso trae fonte di ispirazione proprio nella cultura popolare; solidarietà, centralità della famiglia e religiosità, sebbene siano valori solo "dichiarati" e non realmente vissuti, sono usati con la finalità di acquisire consenso e coprire una realtà violenta e prevaricatoria, intrisa di sessismo, razzismo e xenofobia. Una realtà dove nulla ha valore condiviso con la società civile, neanche la vita, se non l'affermazione e il successo individuale, la personalizzazione del conflitto e la sua risoluzione compromissoria o violenta, la prevaricazione verso chi è estraneo, l'induzione alla passività e all'omertà per i suoi associati.

L'affiliazione e il reclutamento dei ragazzi avvengono con modalità differenti in relazione ai territori e alle organizzazioni operanti.

La Dia cita *«l'esistenza di una struttura di natura reticolare che tende ad infiltrare i luoghi del potere decisionale ed economico, e nel cui ambito i singoli sodalizi ora stringono alleanze funzionali all'ottenimento di obiettivi puntuali, ora possono, ma più di rado, entrare in conflitto. L'atteggiamento violento, infatti, permane come una forma di «capitale quiescente», pronto all'occorrenza ad esplodere se vengono minacciati gli interessi delle consorterie»*. Le mafie traggono la *«linfa vitale»* necessaria a rigenerarsi *«in soggetti sempre più giovani, impiegati in professioni poco qualificate o senza occupazione»*, scrive ancora la Direzione investigativa antimafia nella Relazione sull'attività del primo semestre 2018 consegnata al Parlamento sottolineando che, se da un lato le organizzazioni investono sempre di più su *«imprenditori e liberi professionisti»*, dall'altro puntano ad arruolare *«operai comuni»* e soggetti *«in attesa di occupazione»* nella fascia più giovane, quella tra i 18 e i 40 anni.

Nell'analizzare il fenomeno la Dia sottolinea come le mafie, nonostante *«la forte azione repressiva dello Stato»*, continuino ad avere una "capacità attrattiva" sulle nuove generazioni, non solo nel caso di figli di boss o di ragazzi provenienti da

famiglie mafiose ma anche e soprattutto quando queste fanno parte di un bacino molto più grande di «reclutamento generale» dal quale «attingere manovalanza criminale». Un bacino che continua ad essere alimentato dalle difficili condizioni sociali del sud: il reclutamento, dice infatti la Dia, «non appare certamente disgiunto da una crisi sociale diffusa che non sembra offrire ai giovani valide alternative per una emancipazione dalla cultura mafiosa».

In sostanza, le mafie riducono *«sensibilmente l'iniziativa imprenditoriale lecita, approfittano dello stato di bisogno di molti giovani e speculano sulla manodopera locale, dando l'effimera sensazione di distribuire un salario (sempre minimo per generare dipendenza e senza garantire i contributi previdenziali e quindi un futuro) ai giovani impiegati al suo servizio perché privi di alternative»*. Concetti che i numeri esplicitano in maniera ancora più chiara: negli ultimi cinque anni non solo si sono registrati casi di 'mafiosi' con un'età tra i 14 e i 18 anni, ma gli appartenenti alle cosche tra i 18 e i 40 anni hanno raggiunto numeri quasi uguali a quelli della fascia tra i 40 e i 65 anni e, in un caso, lo hanno anche superato (nel 2015 i denunciati e gli arrestati per 416 bis sono stati 5.437 di cui 2.792 tra i 18 e i 40 anni e 2.654 tra i 45 e i 60). Tutte le indagini degli ultimi anni, spiegano gli investigatori, accanto ad una «modernizzazione» delle strategie criminali delle cosche, evidenziano non a caso «anche un sensibile abbassamento dell'età di iniziazione mafiosa». E portano alla luce anche un'altra serie di elementi su cui è necessario riflettere: la volontà delle nuove generazioni di affrancarsi dai vecchi boss, l'uso indiscriminato della violenza, l'ambizione di avere il giusto riconoscimento e di fare 'carriera' all'interno delle organizzazioni. *«Una trasformazione della cultura mafiosa - dice la Dia - che investe anche il linguaggio, al passo con i tempi. Non tanto rispetto ai contenuti delle comunicazioni, sempre criptiche, imperative e cariche di violenza, quanto piuttosto per gli strumenti social utilizzati, che consentono di aggregare velocemente gli affiliati al sodalizio e, allo stesso tempo, di rendere più difficoltosa l'intercettazione dei messaggi»*.

Il rapporto tra giovani e criminalità organizzata è una questione cruciale. Agire su questo versante significa provare a prosciugare il bacino che alimenta e riproduce modelli mafiosi. L'uso e alla presenza massiva di minori nei fatti di criminalità organizzata e alla suggestione esercitata da determinati modelli culturali, richiede una forte rivisitazione della materia e un potenziamento delle risorse destinate alle politiche sociali di prevenzione impone un deciso potenziamento delle risorse

destinate alla giustizia minorile e una formazione mirata di tutti gli attori coinvolti, con l'individuazione di una rete che sia in grado di accompagnare i giovani sino al raggiungimento di un'autonomia esistenziale e lavorativa